

>> **dalla prima**

Per la Cgia di Mestre i lavoratori "flessibili" sono quasi 3 milioni. Privi di tutele

Boom dei precari in Italia: +16,9% negli ultimi 5 anni

Roberto Farneti

Numeri che non coincidono anche perché a volte cambia la base su cui i precari vengono calcolati. La Cgia fa sapere di avere concentrato la propria attenzione sul mondo dei cosiddetti "flessibili" costituito da dipendenti a tempo determinato (che include anche gli ex lavoratori interinali), da lavoratori assunti con collaborazioni coordinate e continuative a progetto e da prestatori d'opera occasionali.

Il Mezzogiorno è la macro area dove gli "atipici" sono più numerosi: ben 940mila 400 pari al 33,4% del totale nazionale. A Nordovest sono 692mila 600 (pari al 24,6% del totale), nel Centro 606mila (21,5%) e nel Nordest (ultimo della graduatoria) "solo" 573mila 700 (20,4%). «La maggior presenza di precari in Sud - commenta Giuseppe Bortolussi, della Cgia di Mestre - è dovuta al fatto che in quell'area sono più diffuse che altrove le attività stagionali che per loro natura richiedono contratti a tempo determinato come l'agricoltura, il turismo, la ristorazione e il settore alberghiero. Infine, non va nemmeno dimenticato che una buona parte di questi precari sono assunti nel pubblico che nel Mezzogiorno continua ad essere un serbatoio occupazionale ancora molto significativo».

L'analisi della Cgia di Mestre si è soffermata anche sull'orario medio settimanale di alcuni di queste figure. Se un co.co.pro. mediamente ogni settimana lavora 31 ore, un prestatore d'opera occasionale è occupato per 23, contro una media settimanale di un operaio assunto a tempo indeterminato pari a 37 e di

IL MERCATO DEL LAVORO						
dati in migliaia	Media 2004	Media 2005	Media 2006	Media 2007	Media 2008*	Var. % 2004/2008
ITALIA						
Lavoratori tipici	19.998,6	20.079,2	20.269,4	20.463,0	20.610,4	+3,1
Lavoratori atipici	2.405,9	2.483,6	2.718,8	2.758,8	2.812,7	+16,9
Inc. % atipici su totale	10,7	11,0	11,8	11,9	12,0	+1,3
NORD OVEST						
Lavoratori tipici	6.040,6	6.112,0	6.165,9	6.214,1	6.252,7	+3,5
Lavoratori atipici	568,7	585,5	651,0	659,5	692,6	+21,8
Inc. % atipici su totale	8,6	8,7	9,6	9,6	10,0	+1,4
NORD EST						
Lavoratori tipici	4.366,2	4.397,4	4.459,7	4.496,1	4.544,6	+4,1
Lavoratori atipici	460,5	481,7	525,9	551,1	573,7	+24,6
Inc. % atipici su totale	9,5	9,9	10,5	10,9	11,2	+1,7
CENTRO						
Lavoratori tipici	4.018,0	4.049,7	4.088,4	4.192,9	4.249,9	+5,8
Lavoratori atipici	519,2	525,4	580,9	592,3	606,0	+16,7
Inc. % atipici su totale	11,4	11,5	12,4	12,4	12,5	+1,0
MEZZOGIORNO						
Lavoratori tipici	5.573,7	5.520,1	5.555,5	5.560,0	5.563,2	-0,2
Lavoratori atipici	857,5	891,1	960,9	955,9	940,4	+9,7
Inc. % atipici su totale	13,3	13,9	14,7	14,7	14,5	+1,1

Lavoratori tipici: imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio, occupanti familiari, spedi di cooperazione e dipendenti a tempo indeterminato. Lavoratori atipici: dipendenti a tempo determinato, collaboratori coordinati e continuativi, prestatori d'opera occasionali.

L'esercizio dei precari - media 2008(*)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	ITALIA
N° assoluto	692.600	573.700	606.000	940.400	2.812.700
Incidenza % sul totale	24,6	20,4	21,5	33,4	100



un impiegato sempre con il posto fisso pari a 35. «La cosa interessante - conclude Bortolussi - è che tra gli impiegati e gli operai con un posto di lavoro stabile oltre il 50%, cioè 7.669.000 occupati su un totale di 15.181.000, lavora effettivamente più di 40 ore settimanali contro una media delle due categorie messe assieme pari a 36. Almeno in linea

teorica ci sono le condizioni, per alcuni settori produttivi, di ragionare sull'ipotesi di introdurre la settimana corta in funzione anti-crisi».

L'aumento della precarietà non è certo una sorpresa. Già nel 2006 la Banca d'Italia faceva presente come ormai tra i lavoratori tra i 15 e i 29 anni «un contratto su due» fosse «a termine». Un fe-



> Manifestazione nazionale del Pd > Foto Imprime

nomeno negativo in crescita, dal momento che la quota di neoassunti precari nel 2005 era arrivata a raggiungere il 50% contro il 46,4% del 2004. Sul piano statistico, questa crescita finiva per compensare, in modo del tutto improprio, la perdita di 102mila unità di lavoro a tempo pieno, per cui sempre nel 2005 il numero di persone occupate finiva col risultare comunque in lieve crescita, dello 0,2%. A conferma di come la flessibilità in questi anni sia stata utilizzata dalle imprese italiane per sostituire la "buona occupazione" (quella a tempo indeterminato) con la "cattiva occupazione" (precaria e mal retribuita). Nel frattempo l'ambizione del governo Prodi di porre un argine alla precarietà anche sul piano legislativo ha partorito il "topolino" dell'accordo del 23 luglio 2007 che, in pratica, conferma la legge 30. Il problema è che la "flessibilizzazione" del mercato del lavoro nel nostro paese non è stata nemmeno accompagnata dalla creazione di un sistema di ammortizzatori sociali coerente. Il risultato è che i primi a pagare il prezzo della crisi economica sono stati proprio i precari: 400mila, calcola la Cgil, solo quelli mandati a casa con la fine del 2008.



senza un appiglio. Parlo di chi ha chiuso l'anno fuori dal posto di lavoro. Ci sono stati segnalati casi di agenzie che hanno premuto per avere le dimissioni dei lavoratori.

Tra qualche mese, poi, ci saranno molti precari del pubblico impiego che saranno senza un lavoro.

Questa è l'ulteriore tragedia. Piove sul bagnato. Finora abbiamo visto il settore privato. Se si dovessero verificare i provvedimenti del Governo con

negato alla radice il diritto universale agli ammortizzatori sociali. Quello che è discutibile, infatti, è subordinare l'intervento pubblico all'intervento degli enti bilaterali.

Non ti pare che l'esecutivo voglia fare, come si dice, "figli e figliastri"?

Nel 185 si prende in esame la sospensione del rapporto di lavoro prima della scadenza del termine. Il provvedimento del governo interviene su apprendisti, e contratti a termine. Ne è fuori l'area dei somministrati. E ci sono pure condizioni capestro e limitative. Da solo non basta. Anche qui, ad esempio, c'è un provvedimento del 2007 che riservava la possibilità di accesso di sostegno al reddito in presenza di stati di crisi e dava 15 milioni di euro come cifra iniziale. Perché non si dà corso a quello?

Intanto la crisi avanza. Non credi anche tu che si stia perdendo tempo? Sì, si sta perdendo del tempo prezioso e chi è rimasto fuori è rimasto fuori

Ma il Governo attraverso il sistema degli enti bilaterali vuole coinvolgere il sindacato. Sulla bilaterale c'è da dire che viene

In crisi soprattutto il settore auto. Ma sugli aiuti Merkel frena

Germania, la produzione industriale precipita ai livelli del '96: 700mila posti a rischio

Matteo Alviti
Berlino

Non tira una buona aria in Germania, soprattutto per il settore automobilistico, indotto compreso. A dicembre, per il quinto mese consecutivo, il complesso della produzione industriale è sceso ancora, raggiungendo il livello del 1996. E con quello è sceso, sul mese, anche il numero dei posti di lavoro.

Eppure la Germania può vantare rispetto a tanti altri paesi europei una posizione solida da cui affrontare la crisi, come dimostrano i recenti dati sul trend occupazionale dell'intero 2008. Venerdì scorso l'Ufficio federale di statistica di Wiesbaden ha reso note le cifre per l'occupazione media dell'anno passato. Un record: 40,35 milioni di occupati, mai così tanti dalla riunificazione nel 1990. Rispetto all'anno precedente si tratta di un +1,5%, cioè 582mila occupati in più. L'aumento è ancora più significativo perché segue un anno, il 2007, già molto positivo, in cui erano stati creati 671mila posti di lavoro.

Il settore produttivo che ha fatto segnare una crescita maggiore è quello dei servizi, +1,6%, che è anche quello che impiega più persone in assoluto, cioè il 72,5%. Nel 1991 nel terziario lavorava meno del

per integrare gli stipendi dei lavoratori a cui saranno ridotte le ore, frenando i licenziamenti, e per la riqualificazione professionale.

Il mercato del lavoro tedesco ha risentito della lunga congiuntura positiva a livello internazionale, che ha saputo cavalcare meglio di altri governi, Italia in primis. Merito anche della sua struttura industriale, costruita sulla delocalizzazione delle fasi produttive a basso contenuto tecnico nei vicini paesi dell'est, e sullo sviluppo di prodotti ad alta tecnologia per il mercato delle esportazioni. Un sistema che però negli anni ha avuto lo svantaggio di aver compresso i salari e, con essi, la crescita della domanda interna. Un limite che la Germania sconterà nel 2009.

Il dato occupazionale del 2008 sarà infatti l'apice di una lunga curva ascendente, che subirà una drastica inversione di tendenza. Le previsioni sono allarmanti. Secondo il centro studi economici Creditreform nel 2009 crescerà sensibilmente il numero delle insolvenze, sia per quanto riguarda le imprese - 35mila casi previsti, per un totale di 510mila posti di lavoro - sia per i consumatori - 145mila contro i 98mila insolventi registrati quest'anno. Si parla di 700mila posti di lavoro a rischio. La cancelliera Angela Merkel ha

Genova: incendio su una nave, due marinai intossicati

Due persone sono rimaste ferite nell'esplosione avvenuta alle 13,30 sulla motonave "Stellaria", attraccata ieri mattina al porto Petrolini di Genova Mulledo. I feriti sono stati soccorsi dal personale dei vigili del fuoco e del 118 e subito trasferiti al pronto soccorso. Non sono ancora state chiarite le cause dell'esplosione avvenuta sulla nave, che al momento dell'incidente avrebbe avuto le stive vuote. «Ho sentito un fortissimo boato seguito da vibrazioni. Ho capito che era successo qualcosa di potenzialmente grave e mi sono precipitato nella sala macchine a verificare cosa fosse accaduto e aiutare i vigili del fuoco che si trovavano già a bordo». È la testimonianza di Giuseppe Trovato, 24 anni, il terzo ufficiale di coperta rimasto intossicato in seguito all'esplosione nella sala macchine della nave cisterna Stellaria attraccata al pontile Beta levante del Porto Petrolini di Genova. Trovato, originario di Acì Catena

(Catania), insieme all'ingressatore Francesco Bellarte, 49 anni, di Molfetta (Bari), è stato visitato al pronto soccorso dell'ospedale "Villa Scassi" di Genova Sampierdarena. «Impossibile per noi dire cosa sia successo con esattezza - dicono i due - Saranno i vigili del fuoco a chiarire le cause dell'esplosione. Per i pompieri l'esplosione è stata causata da una «sovrappressione in una delle caldaie della nave - spiegano alla centrale operativa di via Albertazzi - che ha innescato l'esplosione e una fiammata. Poi i locali macchine si sono riempiti di fumo». La caldaia, utilizzata per i vari servizi della nave, sarà ispezionata pezzo per pezzo dai tecnici dei vigili del fuoco. Al momento dell'esplosione la nave era quasi completamente scarica. Le operazioni di stivaggio della nafta erano iniziate soltanto alle 12,30 e sarebbero terminate lunedì. Ora le attività sulla "Stellaria" sono state temporaneamente sospese.



> Berlino, manifestazione dei metalmeccanici della Opel > Reuters

Mena Trizio segretaria generale Nidil-Cgil

«Il sistema della precarietà non regge più. In Italia gli atipici sono quattro milioni»

Fabio Sebastiani

«La crisi potrebbe essere l'occasione per uscire da una situazione della precarietà che non giova a nessuno e che dimostra che questo sistema non regge». Mena Trizio è la segretaria generale del Nidil, il sindacato che nella Cgil si occupa di precari o, come recita l'acronimo, di "nuove identità del lavoro". Liberazione l'ha intervistata chiedendole un parere sui dati presentati dalla Cgia di Mestre sull'entità della precarietà in Italia. Qualche mese fa il Nidil presentò una ricerca, in collaborazione con l'Osservatorio sulla precarietà della Università La Sapienza di Roma, che parlava di circa quattro milioni di precari e di precarie nel mondo lavoro.

È difficile riuscire a trovare dati concordanti sul fenomeno della precarietà. Perché questa discordanza?

Intanto c'è una articolazione all'interno della precarietà, perché non è mai

la stessa e non contempla gli stessi diritti.

Proviamo a mettere un po' di ordine allora.

Hai i contratti a termine, che sono oltre i due milioni, a questo va aggiunto un numero di circa 600mila lavoratori che sono in somministrazione. Il dato riguarda il 2007-2008. E poi si aggiunge l'area complessiva della parasubordinazione, da distinguere tra tipicamente parasubordinati, per esempio gli amministratori di condominio, e gli esclusivi atipici, lavoratori che ricavano il loro reddito esclusivamente dalla parasubordinazione e con modalità non tipiche, peraltro simili al lavoro dipendente. Questa tranche si condensa in 850mila unità. L'insieme di queste figure a cui si aggiungono 200mila partite iva dà un numero di 4 milioni di lavoratori in stato di precarietà. Un numero certamente cresciuto in modo consistente nel corso degli ultimi anni. Solo la parasubordinazione è cresciuta di 50mila unità nel giro

di breve tempo. Non è un caso se nel 2007 per effetto dei provvedimenti del governo Prodi c'era stato un calo di 50mila unità proprio nella parasubordinazione. Non solo nell'edilizia ma anche nel settore dei call center.

Il nodo dei numeri è importante perché ci introduce direttamente al tema degli ammortizzatori sociali, sul quale sembra di capire che siamo ancora ai preliminari.

In realtà si è fatta soprattutto molta polvere e nessuna sostanza. L'ultimo provvedimento del Governo Berlusconi, il "185" non è attuabile e va definito nella sua formulazione e va de-negate eseguite ancora il decreto attuativo. Attualmente chi è uscito fuori dal circuito non ha avuto nessun sostegno e non ce l'ha nemmeno chi ancora è rimasto al lavoro.

Ma il Governo attraverso il sistema degli enti bilaterali vuole coinvolgere il sindacato.

Sulla bilaterale c'è da dire che viene



l'espulsione di circa 50mila lavoratori allora siamo proprio alla tragedia oltre che alla follia. Per quei lavoratori in parasubordinazione (co.co.co., ndr) non è previsto neanche nel 185 un intervento di merito.

I numeri su lla precarietà lascerebbero immaginare che anche per il sindacato è arrivato il

momento di dare più attenzione al problema.

C'è indubbio che una attenzione che si è rafforzata da parte del sindacato. I processi di crisi rendono più evidente la drammaticità del problema. Occorre che ci sia un intervento coordinato anche perché c'è molta frammentarietà, ed anche un intervento immediato e credibile che dia soste-

gno vero al reddito e che impedisca che la crisi li trovi privi di qualsiasi sostegno. Occorre che ci sia un ripensamento sull'input da dare al mondo del lavoro e al mondo delle imprese. Questo sistema non regge. E la crisi potrebbe essere l'occasione per strutturare quello che c'è da strutturare confidando la precarietà soltanto ad alcune forme ben definite.

60% dei tedeschi. Ma anche l'industria, con il 19,9% di occupati sul totale, ha seguito il trend, segnando un +1,5%. Nel complesso della crescita occupazionale, quasi tutti i nuovi posti di lavoro del 2008 vengono dal lavoro dipendente: 568mila, contro 14mila nuovi liberi professionisti. Ciò significa che, per la prima volta in maniera così netta dall'introduzione delle riforme social-liberali del governo Schröder, è aumentato il numero dei lavoratori che pagano i cosiddetti contributi sociali, corrisposti circa al 50% da datori di lavoro e dipendenti, in massima parte non precari. Il dato è confermato indirettamente dal numero dei cosiddetti minijobs - non tassati e che non possono superare i 400 euro mensili - ri-masto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

Anche le notizie provenienti dall'Agenzia federale per il lavoro - che incassa i contributi sociali e distribuisce i sussidi di disoccupazione - confermano lo stato positivo del mercato nel 2008. In un'intervista uscita oggi sul Welt am Sonntag, di cui sono state fornite alcune anticipazioni ieri, il direttore Frank-Jürgen Weise ha reso noto che per l'anno appena concluso il mercato del lavoro ha chiuso il bilancio con un attivo pari a circa un miliardo di euro. Che, sommati a quelli già accumulati l'anno precedente, fanno la bellezza di 16 miliardi di euro di riserva. Fondi che potranno essere spesi, oltreché per pagare i sussidi di disoccupazione, avvertito i tedeschi in più occasioni: il 2009 sarà un anno durissimo. E siccome nei prossimi 12 mesi ci saranno tante elezioni come non ce ne sono state dal 1994 - comprese quelle per il rinnovo del Bundestag, il parlamento nazionale - per i partiti al governo è vietato fare errori, pena severe bastonature elettorali. Per ora la cancelliera di grande coalizione ha privilegiato la prudenza, frenando anche in sede europea gli slanci interventistici. Nel messaggio di fine anno Merkel ha risposto indirettamente alle molte accuse di immobilismo che le sono pervenute addosso dall'estero, in patria, e perfino da autorevoli membri della sua maggioranza e del suo partito, la Cdu. Non si può agire frettolosamente: «Si tratta dei vostri soldi, care cittadine e cari cittadini». Merkel - dopo aver protetto l'industria nazionale dell'auto spingendo per l'ammorbidimento della riduzione dei volumi delle emissioni, offerto un generoso ombrello creditizio di 470 miliardi di euro agli istituti caduti nella crisi dei subprime e aver varato un primo pacchetto di 32 miliardi per il 2009 e il 2010 - non sembra ora disposta a intervenire con finanziamenti diretti, né con sgravi fiscali, a favore dei lavoratori o dell'industria. Lunedì inizieranno le trattative per un secondo pacchetto di aiuti, che potrebbe aggirarsi sui 40 miliardi di euro, e che in massima parte riguarderà investimenti pubblici nelle infrastrutture: strade, scuole, università e ricerca.